

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI

CICERONE IN SENECA:
ALCUNE RIFLESSIONI SU UN TEMA SEMPRE ATTUALE
(con un'Appendice su: Cicerone *gradarius* in Seneca *ep.* 40, 11)

Tutte le volte che penso al rapporto Cicerone/Seneca istintivamente mi sovengono¹ solo le evidenti e marcate differenze, profonde spaccature, divaricazioni che sono spesso le stesse che distanziano la società imperiale da quella repubblicana, anche nella più difficile e ultima stagione che si trovò a vivere Cicerone. Oggi, vista l'ampiezza del tema, mi dedicherò soprattutto ad esaminare alcuni passi delle *Epistulae ad Lucilium* e del *De brevitae vitae*, tralasciando del tutto opere come le consolazioni², nelle quali emerge un notevole influsso diretto e indiretto³ delle opere ciceroniane, a testimonianza del probabile debito senecano nei confronti della perduta *Consolatio* ciceroniana⁴: certo è che non possiamo consentire con le modalità di analisi dei passi senecani, testimoni di un così complesso rapporto, che leggiamo nei lavori di Gambet e di Grimal⁵, i quali ritengono che ci sia un'evoluzione del rapporto tra Seneca e Cicerone basandosi sulla cronologia, notoriamente molto incerta, delle opere senecane.

¹ Il testo propone una versione riveduta e ampliata della relazione svolta a Chiavari, con l'aggiunta di note e bibliografia finale. Sul tema della relazione, di grandissima ampiezza come è ben noto, segnalo qui i lavori che sono dedicati più specificamente al rapporto Cicerone/Seneca: Gambet 1970; Moreschini 1977; Grimal 1984; Martín Sánchez 1989; Cicu 1998; Andreoni Fontecedro 2001; Grilli 2002; Setaioli 2003; Merklin 2005; Fedeli 2006; Evenepoel 2007; Armisen-Marchetti 2007; Cambiano 2012; Citroni Marchetti 2012; Degl'Innocenti Pierini 2012; Codoñer 2013; Delvigo 2016; Degl'Innocenti Pierini 2016a. Importanti lavori per lumeggiare la presenza di Cicerone nell'età imperiale sono anche Winterbottom 1981; Kaster 1998; Gowing 2013.

² Una recente analisi delle strategie consolatorie di Seneca offre Setaioli 2013 con ampia documentazione bibliografica.

³ Intendo riferirmi soprattutto alla probabile presenza, per esempio, delle *Tusculanae*, su cui cf. in particolare Moreschini 1977; Setaioli 2003; Degl'Innocenti Pierini 2008a, pp. 41-45; Zago 2012, pp. 42-48.

⁴ Mi permetto di rimandare a Degl'Innocenti Pierini 2015, dove in *ep.* 107, 2 è individuata un'eco rilevante della *iunctura confragosum iter* presente nel fr. IX 7 Müller =10* Vitelli della perduta *Consolatio* ciceroniana. Sulla *Consolatio* ciceroniana, cf. anche Baltussen 2013 e sul frammento 10* Vitelli l'approfondita recente analisi di Audano 2016.

⁵ Gambet 1970; Grimal 1984.

Se dal punto di vista biografico l'esperienza dell'esilio viene vissuta da entrambi come un momento molto difficile e di svolta della propria esistenza, pur con le debite differenze su cui non intendo ora soffermarmi⁶, un altro importante elemento che li accomuna, oltre ovviamente all'interesse per la filosofia, è il rapporto col potere politico, che costituisce un'esibita esigenza primaria per Cicerone, il quale fino alla fine sembra ancora prospettarsi un orizzonte di azione, mentre appare un dialogo molto più sfaccettato e difficile per Seneca, che nelle *Epistulae ad Lucilium* opta per una rinuncia totale all'azione diretta e pratica, utopicamente "ignorando" la generazione contemporanea per parlare a quelle future. Dopo il ritiro, nell'epistola 8 Seneca infatti chiude emblematicamente le porte della sua dimora⁷, ma per poter avere la possibilità di un messaggio più universale (1, *in hoc me recondidi et fores clusi, ut prodesse pluribus possem*) arrivando a sostenere *posterorum negotium ago* («mi curo degli affari dei posteri, non dei miei personali»)⁸. È in questo colloquio ideale con le generazioni future che Seneca sente ora la validità e l'utilità, addirittura pratica, del suo messaggio filosofico: «Se parlo di questi valori ideali con me stesso, se instauro un dialogo con i posteri (*si haec cum posteris loquor*), non ti sembra che io mi renda più utile - ed il verbo che qui Seneca usa è il concreto *prodesse* - che se scendessi nel foro a fare l'avvocato difensore (*cum ad vadimonium advocatus descenderem*)⁹, se imprimevo il mio sigillo per convalidare un testamento (*tabulis testamenti anulum imprimerem*), se offrissi il supporto delle mie parole o anche un gesto di approvazione ad un candidato in senato (*in senatu candidato vocem et manum commodarem*)? Credimi, coloro che non sembrano far niente di concreto, fanno cose più importanti: si occupano ad un tempo di ciò che è divino ed umano (*humana divinaque simul tractant*)» (ep. 8, 6)¹⁰.

Nel marcato ed esibito distacco da attività che contraddistinguono i doveri di un *civis romanus*, si percepisce la distanza senecana da Cicerone così come nel generico, ma quanto mai esaltante, messaggio ai posteri, quella *posteritas* che sembra accomunare Seneca ai poeti augustei in uno

⁶ Cf. soprattutto Narducci 2004, ed anche Degl'Innocenti Pierini 2004; 2016b.

⁷ L'immagine è oggetto di un'acuta analisi di Del Giovane 2017.

⁸ Cf. più ampiamente in Degl'Innocenti Pierini 2008, 106.

⁹ L'immagine era probabilmente topica nelle scelte di vita anche dei poeti, come sembra indicare Prop. 4, 2, 57-58, *sex superant versus: te, qui ad vadimonia curris, / non moror: haec spatii ultima creta meis*.

¹⁰ Sulla lettera 8 e lo studio notturno, utile Ker 2004.

slancio autoreferenziale verso l'immortalità del proprio messaggio¹¹: l'“illuminarsi d'immenso” esaltando solo il proprio futuro appare un portato proprio dell'individualismo, che arriva a rinnegare perfino i valori condivisi dalla comunità. In Cicerone mi pare non casuale constatare il fatto che una simile e generica concezione dei posteri si affacci solo a fini encomiastici nella *Pro Marcello*¹² 28, dove si esalta Cesare attraverso l'evocazione dello stupore estasiato dei posteri sulle sue eccezionali imprese: *obstupescant posteri certe imperia, provincias, Rhenum, Oceanum, Nilum, pugnas innumerabilis, incredibilis victorias, monumenta, munera, triumphos audientes et legentes tuos*.

A Seneca evidentemente il prestare la propria azione pratica nei *vadimonia* oppure l'offrire supporto ad un candidato sembrano azioni non direi in conflitto con la statura del *sapiens*, ma certo tali da non condurre alla *sapientia*; del resto il plateale “chiudere le porte” con cui si apre la lettera implica proprio il rifiuto dei rapporti sociali in nome di qualcosa di più nobile, anche se necessitato dal distacco dal suo ruolo pubblico:

In hoc me recondidi et fores clusi, ut prodesse pluribus possem. Nullus mihi per otium dies exit; partem noctium studiis vindico; non vaco somno sed succumbo, et oculos vigilia fatigatos cadentesque in opere detineo (*ep.* 8, 1).

A questo fine mi sono nascosto ed ho chiuso le porte, per poter giovare ai più. Non c'è però per me un giorno che si concluda nell'inattività: dedico agli studi parte della notte e il sonno non lo cerco, ma è lui che mi s'impone, e costringo al lavoro gli occhi che cadono stanchi per la veglia.

Cicerone invece anche alla fine della sua vita si impegna ancora a teorizzare la conciliazione tra vita attiva e lavoro intellettuale e, come ci ha insegnato Emanuele Narducci nei suoi lavori¹³, l'*adprobatio*, il giudizio positivo degli altri, anche della massa, appare il fine, non certo nascosto, dell'etica comportamentale sviluppata nel *De officiis*. Sotto l'etichetta del *decorum* i risvolti individualistici del Cicerone maturo si vanno a saldare, non casualmente, perfino con quell'accorta manipolazione dell'opinione pubblica che, all'inizio della sua carriera politica, il fratello gli aveva consigliato nel *Commentariolum petitionis*, dove i concetti etici erano subordinati soprattutto alle esigenze pratiche della politica quotidiana a Roma

¹¹ Buone osservazioni in questa direzione in Cermatori 2010.

¹² Cf. anche Cic. *Lael.* 15;102; *off.* 2, 63; *Tusc.* 1, 35.

¹³ Qui in particolare utile Narducci 1989 (su cui cf. anche Degl'Innocenti Pierini 2012).

e al proprio successo individuale¹⁴. Non dobbiamo dimenticare che nella Roma repubblicana l'attività politica è rappresentata da Cicerone come un palcoscenico su cui mostrarsi e che il politico vive in una sorta di casa di vetro e deve quindi plasmare le sue abitudini anche sulla necessità di incontrare il favore della comunità cittadina¹⁵, e di conseguenza non può certo chiudere le porte della sua *domus*, che anzi deve essere ampia proprio per permettere l'afflusso di amici e clienti, come si legge in *off.* 1, 139¹⁶; la minuta casistica trattata nell'opera *Sui doveri*, dove si forniscono precetti anche per comportamenti del tutto privati, trova conferma nella prassi di Cicerone oratore politico, che nelle sue invettive oratorie fa leva proprio sul "privato" per indebolire la statura morale dei suoi avversari¹⁷.

La filosofia di Cicerone nasce nella città, o al più in accoglienti ville¹⁸, sulle esigenze dell'*Urbs* si modula e da essa trae linfa e ragion d'essere: i protagonisti dei dialoghi ciceroniani e Cicerone stesso sono calati nella storia passata e presente, agiscono e vedono nell'azione anche pratica il senso ultimo della scrittura filosofica. Non sarà un caso se in un notissimo passo del *De oratore* 2, 36¹⁹, senza sottovalutare il fatto che si parla ovviamente dell'oratore, troviamo per bocca di Antonio un inno alla funzione attiva della storia con la famosa definizione di *magistra vitae*; ma c'è di più a mio parere, perché nella serie di encomiastiche e iperboliche definizioni essa è anche *testis temporum*, *lux veritatis*, *vita memoriae*, *nuntia vetustatis*, capace quindi di parlare a tutte le generazioni, presenti e future e soprattutto foriera di luce della verità. Senza comunque voler esasperare il confronto – un rischio che mi rendo conto di correre qui nel toccare questioni imponenti nel giro di una breve relazione – ricordiamo che il maturo e disincantato Seneca sembra vedere qualcosa di limitante

¹⁴ Cf. Narducci 1989, 159.

¹⁵ Su questo tema, cf. Degl'Innocenti Pierini 2007, 119-137.

¹⁶ Cic. *off.* 1, 139, *ornanda enim est dignitas domo, non ex domo tota quaerenda, nec domo dominus, sed domino domus honestanda est, et, ut in ceteris habenda ratio non sua solum, sed etiam aliorum, sic in domo clari hominis, in quam et hospites multi recipiendi et admittenda hominum cuiusque modi multitudo, adhibenda cura est laxitatis. Aliter ampla domus dedecori saepe domino est, si est in ea solitudo*. Molto diversa la posizione anti-luxuria espressa in Sen. *ep.* 114, 9, *ubi luxuriam late felicitas fudit, cultus primum corporum esse diligentior incipit; deinde suppellectili laboratur; deinde in ipsas domos inpenditur cura ut in laxitatem ruris excurrant, ut parietes advectis trans maria marmoribus fulgeant, ut tecta varientur auro, ut lacunaribus pavimentorum respondeat nitor*.

¹⁷ Una buona trattazione di questi temi offre Corbeill 1996.

¹⁸ Cf. Agache 2008, 15-44.

¹⁹ *De or.* 2, 36, *historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis, qua voce alia nisi oratoris immortalitati commendatur?* Sulla storia in Cicerone utile sintesi in Nicolai 2001.

nell'azione dello storico: nella nota prefazione al secondo libro delle *Questioni naturali*²⁰, dopo l'affermazione che l'animo si esalta, *crescit*, quando ha a che fare con temi alti e guarda al cielo, mentre gli storici sprecano il loro tempo (*consumere*)²¹ in indagini volte ad esemplificare la follia di grandi condottieri, Seneca esalta il consueto slancio verso i contenuti della *sapientia*, esprimendosi con un significativo comparativo: *Quanto satius est sua mala extinguere quam aliena posteris tradere!* Qui l'attività dello storico, resa con un'espressione sintetica, ma evocativa come *aliena posteris tradere*, si contrappone significativamente all'azione introspettiva del correggere ed estinguere le proprie colpe, i *sua mala*.

Data quest'evidente distanza di prospettiva, continuerà sempre a meravigliarci constatare che le *Epistole* di Cicerone, per noi così lontane come struttura e tessuto argomentativo dalle *ad Lucilium*²², siano invece considerate da Seneca almeno un modello letterario cui rapportarsi e con cui fare i conti, come dimostra incontrovertibilmente in particolare l'epistola 21, 1-6, dove Attico viene presentato come un personaggio reso noto soprattutto dallo scambio epistolare con il famoso amico (4, *nomen Attici perire Ciceronis epistulae non sinunt*); certo il paragone implica il suggerire un'identificazione encomiastica per il suo destinatario Lucilio, ma balza agli occhi evidente anche un riconoscimento per Cicerone letterato e per la sua indiscussa fama capace di dare immortalità, come Virgilio fece con Eurialo e Niso, citati nello stesso contesto (5, *Vergilius noster duobus memoriam aeternam promisit et praestat*). In effetti le epistole ciceroniane sono l'opera più presente a Seneca e più citata e parafrasata nelle epistole: credo, l'ho già scritto altrove²³, che questo sia da attribuire all'influenza della scuola di retorica, dove troviamo per la prima volta l'eco diretta della lettura delle epistole ciceroniane e dove saranno state utilizzate come base documentaria per elaborare controversie e suasorie con Cicerone protagonista.

²⁰ Sen. nat. 2. praef. 4-5, *crescit animus, quotiens coepti magnitudinem attendit, et cogitat quantum proposito, non quantum sibi supersit*. 5. *Consumpsere se quidam, dum acta regum externorum componunt quaeque passi invicem ausique sunt populi. Quanto satius est sua mala extinguere quam aliena posteris tradere! Quanto potius deorum opera celebrare quam Philippi aut Alexandri latrocinia ceterorumque, qui exitio gentium clari non minores fuere pestes mortalium quam inundatio, qua planum omne perfusum est, quam conflagratio, qua magna pars animantium exarsit!*

²¹ Sul tema dello spreco del tempo nello studiare la storia, cf. Castagna 1991; Berno 2003, 86-87; Costa 2013, 110-113; Master 2015.

²² Una sintesi efficace di queste tematiche epistolari in Seneca offre Rosati 1981; della filosofia "eternatrice" tratta ampiamente Cermatori 2010.

²³ Cf. Degl'Innocenti Pierini 2003.

Nell'epistola 97, per esempio, dove lo scandalo della *Bona dea* è assunto ad esempio che non solo nel presente regnano la *luxuria* e la *neglegentia boni moris*, ma che si tratta di vizi connaturati all'uomo e non ai tempi²⁴, le vicende sono evocate tramite una fitta trama di citazioni di una lettera ad Attico, la 1, 16.

Naturalmente presenza non significa adesione, come si evince in particolare da un interessante *incipit*, quello dell'epistola 118²⁵, lettera che apre l'ultimo libro, il XX, delle *ad Lucilium*, ed è quindi della fase più matura dell'ultimo Seneca; il filosofo mostra la sua distanza da Cicerone utilizzando il lessico economico e degli affari (per es. *rationes conferre, solve-re, convenire, bene credi, in antecessum dare*)²⁶ per reificare l'astrattezza del linguaggio filosofico, mentre Cicerone viceversa è qui stigmatizzato, perché nelle sue lettere parla concretamente di affari, politici ed economici, di prestiti e perfino di usurai:

(1) Exigis a me frequentiores epistulas. Rationes conferamus: solvendo non eris. Convenerat quidem ut tua priora essent: tu scriberes, ego rescriberem. Sed non ero difficilis: bene credi tibi scio. Itaque in antecessum dabo nec faciam quod Cicero, vir disertissimus, facere Atticum iubet, ut etiam "si rem nullam habebit, quod in buccam venerit scribat". (2) Numquam potest deesse quod scribam, ut omnia illa quae Ciceronis implent epistulas transeam: quis candidatus laboret; quis alienis, quis suis viribus pugnet; quis consulatum fiducia Caesaris, quis Pompei²⁷, quis arcae petat; quam durus sit fenerator Caecilius, a quo minoris centesimis propinqui nummum movere non possint²⁸. Sua satius est mala quam aliena tractare, se excutere et videre quam multarum rerum candidatus sit, et non suffragari²⁹. (3) Hoc est, mi Lucili, egregium, hoc securum ac liberum, nihil petere et tota fortunae comitia transire. Quam putas esse iucundum tribubus vocatis, cum candidati in templis suis pendeant et alius nummos pronuntiet, alius per sequestrem agat, alius

²⁴ Cf. Costa 2013, 66-67.

²⁵ Cf. Setaioli 2003, 62-63.

²⁶ Sull'utilizzo delle immagini tratte dal linguaggio degli affari in Cicerone e Seneca, cf. ora gli esempi proposti da Delvigo 2016.

²⁷ Forse dipende da Cic. *Att.* 1, 12, 1, *nam mihi Pompeiani prodromi nuntiant aperte Pompeium acturum Antonio succedi oportere, eodemque tempore aget praetor ad populum.*

²⁸ Una citazione quasi letterale da Cic. *Att.* 1, 12, 1, *opinor, ad Considium, Axiium, Selicium confugiendum est; nam a Caecilio propinqui minore centesimis nummum movere non possunt.* Per le circostanze, cf. Kay 2014, 238.

²⁹ Cf., a proposito, Setaioli 2003, 62-63. Era stato il rapporto epistolare tra Epicuro e Metrodoro, fondato sulla comune ricerca della saggezza, ad essere additato in tal senso come modello letterario di riferimento, in *ep.* 79, 15-16 (Rosati 1981, 6).

eorum manus osculis conterat³⁰ quibus designatus contingendam manum negaturus est, omnes attoniti vocem praeconis expectent, stare otiosum et spectare illas nundinas nec ementem quicquam nec vendentem? (4) Quanto hic maiore gaudio fruitur qui non praetoria aut consularia comitia securus intuetur, sed magna illa in quibus alii honores anniversarios petunt, alii perpetuas potestates, alii bellorum eventus prosperos triumphosque, alii divitias, alii matrimonia ac liberos, alii salutem suam suorumque! Quanti animi res est solum nihil petere, nulli supplicare, et dicere, “nihil mihi tecum, fortuna; non facio mei tibi copiam. Scio apud te Catones³¹ repelli, Vatinios fieri. Nihil rogo”.

Nella lettera 118 Cicerone appare evocato come se fosse vissuto in un'altra città e quasi in un mondo del tutto diverso: è inevitabile che le lettere ciceroniane ad Attico diventino in quest'ottica un facile bersaglio polemico. Seneca finge di non comprendere, io credo, o forse non comprende davvero, la frase ciceroniana che leggiamo quasi in conclusione di un'epistola qui implicitamente citata, la *Att.* 1, 12, 4, *tu velim saepe ad nos scribas. Si rem nullam habebis, quod in buccam venerit*³² *scribito*, dove anche il lessico colloquiale appare la spia della necessità di una comunicazione privata e solidale, della lettera come *sermo*, come dialogo tra assenti. Per Seneca filosofo invece non può esistere una lettera priva di *res*, di solidi argomenti filosofici contrapposti alle beghe degli *occupati* nella politica romana, che sembrano infarcire l'epistolario ciceroniano, dove l'uso di *implent* appare appunto il segno di una buona dose di disgusto: del resto anche a noi non può non sembrare evidente che nel suo insieme la lettera *Att.* 1, 12, che ho prima parzialmente riportato, testimonia veramente un inquieto girovagare ciceroniano tra argomenti appena sfiorati, tra pubblico e privato. La politichetta quotidiana lì rappresentata, cui pure Seneca non nega qualche merito nel maneggiare i vizi contemporanei (*aliena mala tractare*), non è utile a migliorare sé stessi e a guidare sulla via della *sapientia*, non insegna a passare oltre i *fortunae comitia* - immagine quasi intraducibile³³, poi ben chiosata dalla successiva allocuzione rivolta alla fortuna - i *fortunae comitia* che il *sapiens* rigetta in nome di

³⁰ Un'immagine simile si legge in Tac. *ann.* 15, 71, 1, *dextram osculis fatigare*.

³¹ Vallat 2009 cita alcuni esempi interessanti dell'utilizzo del plurale dei nomi propri in poesia.

³² Un'espressione marcatamente colloquiale come *in buccam venire* è presente in Seneca solo in *apocol.* 1, 2 per significare la libertà d'espressione che il narratore si prende nel descrivere l'avvento al cielo di Claudio.

³³ Interessante il confronto con Plin. *pan.* 63. Immagine con *comitia* in Sen. *ep.* 118, 3-4; altre locuzioni metaforiche si leggono in Plauto, cf. per esempio *Aul.* 700; *Pseud.* 1232; *Truc.* 819.

ideali più alti ed eterni (il generico *magna illa*), non soggetti quindi al dominio del caso. Infatti, per Seneca nei bassifondi della politica romana repubblicana si arriva a dover prendere atto della *repulsa* dei Catoni³⁴ e dell'ascesa dei Vatini³⁵: certo appare del tutto evidente che Seneca critica Cicerone dimostrandone al contempo una buona conoscenza. Per accennare ad un solo esempio, l'espressione *fiducia arcae*, che si presenta come il culmine della critica senecana nei confronti di chi cerca l'ascesa politica ad ogni costo, fidando in qualcosa di esterno, in questo caso il forziere ricolmo, è presente solo in una lettera di Cicerone al fratello Quinto (*Q.fr.* 2, 10, 5, *arcae nostrae fiducia*). Seneca quindi dimostra insofferenza nei confronti dell'azione politica quotidiana dell'età repubblicana, fino a ridicolizzare il *candidatus* che si muove abilmente per le vie di Roma in cerca di consensi spiccioli, dell'*hic et nunc* della sua fama terrena. E in quest'ottica le lettere ciceroniane, specchio realistico e disincantato della vita politica romana, divengono per il filosofo stoico un modo di inficiare dal suo interno l'*humus* civile dell'età repubblicana ed i contenuti dell'*Epistolario* ciceroniano, che peraltro in altri contesti, nonostante tutto, viene assunto a modello di opera capace di dare la fama, come dimostra l'esempio di Attico, un personaggio che pure famoso di per sé lo era già.

Un altro punto mi pare importante da affrontare nell'epistola 118: Cicerone è definito *disertissimus vir* proprio in un contesto in cui se ne critica il *modus operandi* epistolare e naturalmente l'epiteto al superlativo, che non è molto attestato, non può non richiamarci l'allocuzione del primo verso del carme 49 di Catullo, *Disertissime Romuli nepotum*, autore peraltro non citato da Seneca nelle opere filosofiche, ma forse adombrato in alcuni passi³⁶. Il carme 49 è un componimento notoriamente molto discusso, proprio perché portatore di un elogio, se anche non del tutto ironico (io comunque lo sento come una sorta d'ironica scappellata giullare-

³⁴ Proprio il tema della *repulsa*, sopportata da Catone non solo con dignità, ma anzi con suprema sprezzatura, è *cliché* biografico frequentemente evocato: basterà ricordare Sen. *ep.* 71, 11; 104, 33, *eodem quo repulsus est die in comitio pila lusit* e Plutarco *Cato* 49, 4 – 50, 1.

³⁵ Il plurale *Catonnes e Vatinius* (cf. anche l'opposizione di *ep.* 97, 10 e soprattutto 120, 199) implica sul piano formale una generalizzazione retorica non sconosciuta a Cicerone (cf. per esempio *Brut.* 67, *Hyperidae volunt esse et Lysiae; laudo, sed cur nolunt Catonnes?*), ma comunque sintomatica, a mio parere, del disprezzo della storia non esemplare che Seneca manifesta qui come altrove.

³⁶ Mazzoli 1970, 210-211: oltre alla citazione di *carm.* 3, 12 in *apocol.* 11, 6, forse Catullo 36, 1 è riecheggiato in *ep.* 93, 11, *annales Tanusii scis quam ponderosi sint et quid vocentur*. Sulla fortuna di Catullo in Seneca, cf. ora Degl'Innocenti Pierini 2018.

sca), quanto meno ambiguo nei confronti del famoso *patronus*, e del resto poi per Marco Antonio nel *De oratore* 1, 94 *disertus* è ben distante da *eloquens*³⁷: è quindi un elogio ambiguo, se non addirittura derisorio, anche quello di Seneca? La tentazione di supporre che anche in Seneca ci sia un intento ironico potrebbe essere avvalorata dal contesto denigratorio dell'epistola 118, senonché in un'altra lettera, la 107, 10, la *iunctura* ricorre con valore chiaramente elogiativo, perché Seneca afferma di aver operato la scelta di tradurre i versi di Cleante sul modello appunto di Cicerone, nell'ambito di una lettera nella quale tra l'altro credo di aver individuato un'eco della *Consolatio* ciceroniana nella *iunctura confragosum iter*³⁸. Potremmo anche aggiungere che il superlativo *disertissimus* in Seneca si trova comunque in contesti elogiativi³⁹ sia di Virgilio che di versi del mimo e di Nerone, quest'ultimi versi certo di dubbio valore poetico, ma comunque considerati positivi, per cui dobbiamo vedere nel nesso *disertissimus vir* un generico tributo pagato alla fama oratoria di Cicerone. Un *disertissimus* Seneca non lo nega a nessuno, se lo attribuisce perfino a Nerone, ed infatti non possiamo non ricordare che in fondo i *verba* gli interessano poco.

Varrà a questo punto la pena accennare, brevemente, alle valutazioni dello stile ciceroniano che leggiamo in Seneca, tutte nelle *Epistulae*, e tutte, cosa non facile in Seneca, abbastanza coincidenti in un giudizio non negativo, ma tendente a sottolineare la distanza dal proprio ideale stilistico: la prudenza, l'uniformità, la noia sembrano prevalere nel cadenzato periodare ciceroniano, come deduciamo dalla lettura di *ep.* 40, 11, *Cicero quoque noster, a quo Romana eloquentia exsiluit, gradarius fuit*, che tradurrei «Anche il nostro Cicerone, grazie al quale l'eloquenza romana fece un balzo in avanti⁴⁰, fu uno che andava al passo»⁴¹. Sottintenderei quindi un implicito riferimento al procedere di un cavallo, giacché l'unica altra attestazione letteraria dell'aggettivo *gradarius* si legge in Lucilio 476 M.

³⁷ Cic. *de orat.* 1, 94; cf. anche Quint. *inst.* 8 *praef.* 13; 12, 1, 23.

³⁸ Cf. Degl'Innocenti Pierini 2015.

³⁹ Sen. *ep.* 8, 7, *quantum disertissimorum versuum inter mimos iacet!*; *ot.* 1, 4, *nos sumus qui nullis annis vacationem damus et, quod ait ille vir disertissimus, "canitiem galea premimus"*; *nat.* 1, 5, 5, *alioquin, ut ait Nero Caesar disertissime, "colla Cytheriacae splendent agitata columbae"*.

⁴⁰ Traduco così come immagine tratta dall'ambito ippico, come per esempio in Lucan. 6. 398: diversamente, ma non mi convince, Summers 1956, 38 nel suo commento *ad loc.* pensa invece allo spillare di una fontana.

⁴¹ Nel *ThLL* s.v. *gradarius* viene chiosato con «cuius oratio gradatim, βᾶδην, progrediebatur». Non si sofferma su *gradarius* Laudizi 2005, 147, per il quale la presenza di *noster* accredita comunque un giudizio positivo.

(*ipse ecus, non formonsus, gradarius, optimus vector*), quando descrive un cavallo da tiro, un'interpretazione che verrà dimostrata in seguito⁴².

Un giudizio, quello dell'epistola 40, che trova conferma in *ep.* 100, 6-7:⁴³

Adice nunc quod de compositione non constat: quidam illam volunt esse ex horrido comptam, quidam usque eo aspera gaudent ut etiam quae mollius casus explicuit ex industria dissipent et clausulas abrumpant ne ad expectatum respondeant. [7] Lege Ciceronem: compositio eius una est, pedem curvat lenta et sine infamia mollis. At contra Pollionis Asinii salebrosa et exiliens et ubi minime expectes relictura. Denique omnia apud Ciceronem desinunt, apud Pollionem cadunt, exceptis paucissimis quae ad certum modum et ad unum exemplar adstricta sunt.

«Leggi Cicerone: la sua disposizione delle parole è sempre uguale, arrotonda con lentezza il passo⁴⁴ ed è morbidamente scorrevole pur senza essere da bollare»: qui la *compositio* ciceroniana è definita *lenta et sine infamia mollis*⁴⁵, una precisazione importante *sine infamia* e comunque necessaria per chiarire che Cicerone non è considerato uno smidollato come gli *enervati*⁴⁶ contemporanei sempre osteggiati da Seneca, e del resto nella stessa epistola 100, 9 viene definito *maximus*. Cicerone fu criticato per questo suo stile pacato e lento anche dai suoi rivali contemporanei⁴⁷, come risulta chiaramente da Tacito, *dial.* 18, 5, *rursusque Ciceronem a Calvo quidem male audisse tamquam solutum et enervem, a Bruto autem, ut ipsius verbis utar, tamquam fractum atque elumbem*, ed anche da Quintiliano *inst.* 12, 10, 12, *quem tamen [id est M. Tullium] et suorum homines temporum incessere audebant ut tumidiorem et Asianum et redun-*

⁴² Cf. *infra* Appendice.

⁴³ Una breve trattazione in Setaioli 2000, 162, n. 255.

⁴⁴ L'immagine sembra rimandare a *gradarius*: si potrebbe pensare anche qui al procedere equino, infatti per esempio *mollia crura* sono definite le zampe del puledro di razza in Verg. *georg.* 3, 76 e dell'andatura dell'*asturco* (su cui cf. *infra* p. 29) testimonia Plin. *nat.* 8, 166, *mollis alterno crurum explicatu glomeratio*.

⁴⁵ Per *mollis* nell'uso di Cicerone, cf. per esempio *orat.* 64, *mollis est enim oratio philosophorum et umbratilis nec sententiis nec verbis instructa popularibus nec vincata numeris sed soluta liberius*; cf. inoltre Sen. *contr.* 2 *pr.* 1 su Arellio Fusco *compositio verborum mollior*, con le osservazioni di Lana 1992, 121.

⁴⁶ Möller 2004, 224-225, commentando l'epistola 114, intende *molliter detinens* come riferito alla *mollitia* dell'uomo e quindi un giudizio simile a quello espresso su Mecenate, a differenza dell'epistola 100 (cf. Möller 2004, 224-225, n. 986). Sull'epistola 100, utili considerazioni offre Garbarino 2006.

⁴⁷ Una buona disamina delle critiche di Calvo si legge nel saggio di Dugan 2001. Su Cicerone e la polemica con gli atticisti pagine importanti ha scritto Narducci 1997, 124-133, mentre un quadro ancora utile sui detrattori di Cicerone è offerto da Throop 1913.

dantem et in repetitionibus nimium et in salibus aliquando frigidum et in compositione fractum, exultantem ac paene, quod procul absit, viro molliorem, una precisazione quest'ultima perfettamente coerente con quella senecana⁴⁸.

Un giudizio più limitativo si affaccia nella famosa lettera 114⁴⁹, dove Seneca, ponendo al centro il ritratto dell'*enervatus* per eccellenza Mecenate⁵⁰ e basandosi sull'equazione *qualis oratio/talis vita*, si rivela più critico anche nei confronti di Cicerone, il cui stile, pur presentato in modo non molto dissimile dalla lettera 100, viene qui catalogato decisamente tra i *genera quibus peccetur*, ep. 114, 15-16:

Ad compositionem transeamus. Quot genera tibi in hac dabo quibus peccetur? Quidam praefractam et asperam probant; disturbant de industria si quid placidius effluxit; nolunt sine salebra esse iuncturam; virilem putant et fortem quae aurem inaequalitate percutiat. Quorundam non est compositio, modulatio est; adeo blanditur et molliter labitur. [16] Quid de illa loquar in qua verba differuntur et diu expectata vix ad clausulas redeunt? Quid illa in exitu lenta, qualis Ciceronis est, devexa et molliter detinens nec aliter quam solet ad morem suum pedemque respondens?

«E che dire di quella disposizione delle parole che si conclude adagio, come fa Cicerone, con una discesa graduale e mollemente trattenuta, e che è solita seguire sempre la sua andatura abituale?»: la *compositio* ciceroniana è quindi viziosa, in quanto troppo lenta, ma è anche inquinata dalla *mollities* unita al monotono ripetersi delle stesse clausole ritmiche. Nel periodare di Cicerone Seneca qui sembra voler rilevare qualcosa di effeminato, di troppo “morbido”, come abbiamo letto nelle critiche riportate dal già citato Quintiliano 12, 10, 12: infatti, se leggiamo l'epistola successiva, la 115⁵¹, che si apre con un notissimo invito (*quaere quid scri-*

⁴⁸ Sulla critica all'effeminatezza, cf. Corbeil 1996 e per lo stile oratorio Möller 2004.

⁴⁹ Mette a confronto i due passi Leeman 1974, 376-377, che in ep. 100, 7 pubblica come testo, senza discuterlo, *pedem servat, curvat lenta*. Testimonia un disagio interpretativo del passo il fatto che la locuzione *pedem curvat*, mai altrove attestata e priva di paralleli, sia stata talvolta corretta (cf. per esempio Haase che propone *pedem servat*, mentre Rossbach *servat pedem curvatur*). Non è possibile qui trattarne approfonditamente, ma effettivamente la difficoltà esegetica e di traduzione può derivare da un problema testuale, che non appare certo di facile soluzione.

⁵⁰ Sulla figura di Mecenate nell'ep. 114, cf. Degl'Innocenti Pierini 2013 con ulteriore bibliografia.

⁵¹ Un'analisi del passo in Möller 2004, 241-245 (non fa riferimenti a Cicerone a proposito di *concininitas*); cf. anche Graver 1998, 615-616.

bas, non quemadmodum), credo che ne troviamo la conferma, perché qui Seneca, dopo aver criticato gli elegantoni contemporanei (giovani ben pettinati, lucidi nella barba e nei capelli, tutti azzimati, *comptulos iuvenes, barba et coma nitidos, de capsula totos*), sempre identificando stile letterario e regime di vita⁵², arriva icasticamente a sostenere che *non est ornamentum virile concinnitas*, frase che contiene l'unica attestazione di *concinnitas* in Seneca. Anche qui il ragionamento senecano appare ambiguamente in bilico tra la valutazione negativa dell'eleganza esteriore e la ricerca di un equilibrio stilistico, ma, a mio parere, non può non far pensare anche a Cicerone⁵³, che, per quanto sappiamo, usa per primo il termine per indicare un armonioso interagire e bilanciarsi tra elementi del discorso e la esalta più volte nelle sue opere retoriche come un segno di elegante simmetria ed equilibrio, al quale lui stesso si adegua.

Tra i numerosi passi in cui Seneca prende un'esplicita posizione nei confronti di Cicerone, spicca il più noto e ampio medaglione biografico, che occupa un intero capitolo, il V, del *De brevitae vitae*: si tratta di un famoso, quanto poco lusinghiero ritratto che si sviluppa e si articola in particolare su una diversa concezione della libertà, prendendo a pretesto il celebre e discusso termine *semiliber*, che l'Arpinate si era attribuito e che il filosofo stoico giudica invece indegno di un *sapiens*:

M. Cicero inter Catilinas Clodios iactatus Pompeiosque et Crassos, partim manifestos inimicos, partim dubios amicos, dum fluctuatur cum re publica et illam pessum euntem tenet, novissime abductus, nec secundis rebus quietus nec adversarum patiens, quotiens illum ipsum consulatum suum non sine causa sed sine fine laudatum⁵⁴ detestatur! Quam flebiles voces exprimit in quadam ad Atticum epistula iam victo patre Pompeio, adhuc filio in Hispania fracta arma refovente! "Quid agam – inquit – hic quaeris? moror in

⁵² 115, 2, *cuiuscumque orationem videris sollicitam et politam, scito animum quoque non minus esse pusillis occupatum. Magnus ille remissius loquitur et securius; quaecumque dicit plus habent fiduciae quam curae. Nosti comptulos iuvenes, barba et coma nitidos, de capsula totos: nihil ab illis speraveris forte, nihil solidum. Oratio cultus animi est: si circumtosa est et fucata et manu facta, ostendit illum quoque non esse sincerum et habere aliquod fracti. Non est ornamentum virile concinnitas.*

⁵³ In particolare ricordo Cic. or. 83, *illam autem concinnitatem, quae verborum conlocationem inluminat eis luminibus quae Graeci quasi aliquos gestus orationis schemata appellant, quod idem verbum ab eis etiam in sententiarum ornamenta transfertur, adhibet hic quidem subtilis, quem nisi quod solum ceteroqui recte quidam vocant Atticum, sed paulo parcius; nam sic ut in epularum apparatu a magnificentia recedens non se parcum solum sed etiam elegantem videri volet, et eligit quibus utatur. Sulla concinnitas ciceroniana, cf. Davies 1968, 325 a proposito di Brut. 325.*

⁵⁴ Su questa sorte di slogan ciceroniano, cf. Dugan 2014.

Tusculano meo semiliber”. Alia deinceps adicit quibus et priorem aetatem complorat et de praesenti queritur et de futura desperat. Semiliberum se dixit Cicero: at mehercules numquam sapiens in tam humile nomen procedet, numquam semiliber erit, integrae semper libertatis et solidae, solutus et sui iuris et altior ceteris. Quid enim supra eum potest esse qui supra fortunam est?

Cicerone appare qui descritto come la perfetta antitesi del saggio stoico a causa delle sue incertezze, per la sua *inconstantia*, che sembra a Seneca contrastare con la libertà di coscienza, la sola che per lui è consona alla statura morale di un filosofo: l'azione politica dell'Arpinate, profondamente calata nella complessa e difficile realtà della *civitas* contemporanea, viene misconosciuta in favore di un'astratta concezione della *libertas*, che per Seneca è un bene “monolitico”, che non può essere soggetto a compromessi e quindi “dosato”⁵⁵. Il *sapiens* non deve umiliarsi in uno sterile *understatement*, ma viceversa esaltarsi per il suo essere *altior ceteris*, superiore non agli altri individui, ma alle cose “altre” da sé, estranee ed indifferenti, deve vantarsi per aver sconfitto la fortuna e per questo non sentire alcun peso sopra di sé: se la libertà è per Seneca *integra* e *solida*, il saggio a sua volta è *solutus*, nel senso, direi, di non subire condizionamento alcuno dalle passioni, ma nemmeno dalle leggi terrene e transeunti, di essere *legibus solutus*, veramente padrone di sé, *sui iuris*⁵⁶, garantito da un superiore e astratto diritto universale che non coincide con quello della *res publica* romana. L'espressione *sui iuris* doveva suonare ad un romano “rivoluzionaria”, spostando la prospettiva dal godimento di diritti nell'ambito della *civitas* alla libertà come diritto al pieno possesso di sé, indipendentemente dalla *condicio nascendi*, giacché non dobbiamo dimenticare che nel diritto romano con *sui iuris* si contrapponeva il libero allo schiavo, che è sempre *in potestate* e quindi *alieni iuris*⁵⁷.

Prima di procedere oltre nell'esame del passo, mi sembra utile soffermarmi brevemente sulla citazione della lettera ciceroniana, dove sarebbe attestato il termine *semiliber* e che costituisce il fulcro dell'argomentata critica senecana; come è ben noto, nella forma in cui è citata dal filosofo, l'epistola non è tramandata nel *corpus* ciceroniano a noi pervenuto. Due

⁵⁵ Sulla libertà a Roma segnalo solo Wirszubski 1957; Lana 1973, 17-39; in Seneca, Traina 1987; Traina 2000, 9-13; Codoñer 2003, 60-68; Inwood 2005; Degl'Innocenti Pierini 2014.

⁵⁶ Su *sui iuris* cf. Traina 1987, 12 e 52 s.; Lotito 2001, 155 s.

⁵⁷ Cf. Wirszubski 1957, 8.

sono quindi le vie interpretative percorribili: o correggere col Lipsio *ad Atticum* in *ad Axium* e pensare quindi ad un frammento di una lettera di un carteggio perduto, oppure ipotizzare una citazione libera, a memoria, da *Att.* 13, 31, 3, una lettera scritta in *Tusculano* il 28 maggio 45, dove il plurale *semiliberi* è usato da Cicerone per definire la sua condizione, ma in contesto concettualmente diverso: *obsecro, abiciamus ista et semiliberi saltem simus; quod adsequemur et tacendo et latendo*. La seconda ipotesi pare anche a me la più convincente⁵⁸: Seneca avrebbe memorizzato l'epiteto letto in quella lettera, il periodo storico particolare in cui Cicerone l'aveva usato applicandolo a sé (negli anni tra Farsalo, 48, e Munda, 45) e poi l'avrebbe ricontestualizzato e sottoposto ad una diversa, e strumentale, interpretazione (del resto il modo di citare di Seneca è molto sommario nel dialogo, dove ricorre anche la famosa e controversa citazione del *maximus poetarum*)⁵⁹.

D'altra parte mi sembra giusto sottolineare che nella lettera ora citata Cicerone collega la sua condizione di *semiliber* a due atteggiamenti esemplificati con gli strumentali *tacendo et latendo*, allusivi entrambi ad una fuga dall'impegno e dall'azione: il senso del *latere* ciceroniano⁶⁰ in questo contesto può essere stato recuperato in qualche modo dal *moror* presente in Seneca, che implica un "non vivere", un "lasciarsi vivere", come leggiamo in *ep.* 93, 3-4, a proposito del decesso di un'ottantenne, *non vixit enim ille sed in vita moratus est*⁶¹. Cicerone è dipinto come Vazia in *ep.* 55, 4-5, del quale Seneca osserva *at ille latere sciebat, non vivere*, affrettandosi a precisare che tale atteggiamento equivaleva ad una morte in vita, non all'*otium* filosofico.

Le parole che Seneca fa esprimere a Cicerone nella sua presunta lettera ad Attico sono peraltro definite *flebiles voces*, parole lamentose e poco virili, non diversamente da quelle proferite da un personaggio tragico come Filottete, in un noto passo dell'omonima tragedia di Accio⁶², che non casualmente, credo, Cicerone citava in *Tusc.* 2, 33 in un contesto in cui chiaramente giudicava indegni di un *vir fortis* tali lamenti. Del resto, il motivo stesso della critica all'*inconstantia* di Cicerone appariva frutto

⁵⁸ Seguo qui alcune argomentazioni proposte da Traina 1982 nel suo commento al *De brevitae vitae*.

⁵⁹ Cf. ora Setaioli 2016, con la bibliografia precedente.

⁶⁰ Su questi motivi, cf. Degl'Innocenti Pierini 1999, 81-107.

⁶¹ Cf. Berno 2006, 198 a proposito di *ep.* 55, 4.

⁶² Acc. 549-551 R.², in *tecto umido, / quod eiulatu, questu, gemitu, fremitibus / resonando mutum flebilis voces refert*.

di riflessioni ormai tradizionali, se lo leggiamo espresso in alcuni passi dell'opera del padre Seneca⁶³, il quale ci testimonia in *suas.* 6, 24 che l'*infestissimus* Asinio Pollione affermava di Cicerone *utinam moderatius secundas res et fortius adversas ferre potuisset!*

Seneca, con la sua spietata analisi di questa lettera ciceroniana, cala un'ombra di disprezzo su tutta l'ultima parte della vita di Cicerone, che viene evocato mentre compiangi il suo passato, si lamenta del presente e non ha più fiducia nel futuro: è chiaro che a Seneca non interessa valutare il particolare momento storico né offrire un quadro storico-politico dell'operato di Cicerone, ma dietro il conclamato fallimento della sua vita pubblica da *occupatus* (non dimentichiamo peraltro che il tema centrale del dialogo è la brevità della vita) e quindi dietro il suo *exemplum* negativo, appare certo in implicita antitesi il modello positivo del garante di tutti i valori dello stoicismo, cioè Catone, campione della scelta finale e quindi della libertà, il quale nel *de constantia sapientis* 2, 2 è ritratto in modo speculare rispetto a Cicerone con un evidente ribaltamento dello stesso immaginario metaforico relativo al potere⁶⁴:

adversus vitia civitatis degenerantis et pessum sua mole sidentis stetit solus et cadentem rem publicam, quantum modo una retrahi manu poterat, tenuit, donec abstractus comitem se diu sustentatae ruinae dedit simulque extincta sunt quae nefas erat dividi; neque enim Cato post libertatem vixit nec libertas post Catonem.

Come Cicerone, anche Catone cerca di mantenere saldo il timone della nave dello stato⁶⁵, che sta colando a picco⁶⁶, entrambi, Cicerone e Catone, sono travolti, ma Catone salva la sua immagine ideale, secondo Se-

⁶³ Così si esprime il retore Giulio Basso in una controversia di Seneca retore, *contr.* 2, 4, 4, *nemo sine vitio est: in Catone <deerat> moderatio, in Cicerone constantia, in Sulla clementia* e il motivo ricorre anche nella sesta suasoria, *Deliberat Cicero an Antonium deprecetur*, nelle parole di uno storico come Tito Livio che sottolinea come *omnium adversorum nihil ut viro dignum erat tulit praeter mortem*.

⁶⁴ Leggiamo qui l'immagine del "precipitare" dello stato, che è piuttosto comune (cf. per esempio Cic. *Sull.* 87, *rei publicae praecipitanti subveni*; Liv. 22, 12, 11, *ad rem publicam praecipitandam*; Vell. 2, 48, 6 *in re publica [...] certe non praecipitata*), sviluppata attraverso una metafora nautica forse per un omaggio a Cicerone, cui erano particolarmente care.

⁶⁵ Il parallelo del destino dell'uomo politico con lo stato è già in Cicerone stesso, cf. per esempio a proposito del suo esilio *post red. in sen.* 36, *in rem publicam sum pariter cum re publica restitutus*, e, per Crasso, *de orat.* 3, 10, *ut ille, qui haec non vidit, et vixisse cum re publica praeiter et cum illa simul extinctus esse videatur*.

⁶⁶ È certo molto significativo che siano le uniche occorrenze in Seneca di locuzioni con *pessum* con valore traslato (in senso proprio è attestato in *nat.* 3, 25, 5; 7).

neca, perché si associa volontariamente al precipitare⁶⁷ e morendo con la *res publica* evita un *nefas* irreparabile: quindi da stoico perfetto riconosce e asseconda il suo destino con la scelta del suicidio⁶⁸, che viene quindi a coincidere pienamente con la *libertas*. Molto interessante ci sembra comunque il fatto che Seneca applichi a Cicerone quelle metafore nautiche che costituivano un elemento caratterizzante dell'immaginario del potere politico e che Cicerone usava ampiamente, rifacendosi soprattutto al modello platonico: Cicerone si raffigura volentieri come “nocchiere in gran tempesta” e non solo nel proemio di un'opera filosofico-politica come il *De republica* 1, 7⁶⁹, ma anche nelle orazioni, quando si dipinge nel titanico sforzo di combattere predoni o tempeste metaforiche, come nella *Pro Sestio* 45-46⁷⁰ e nella *In Pisonem* 9⁷¹, dove, vero e proprio attore eroico di una *devotio*, *unus pro multis*, si raffigura mentre lotta e combatte nei flutti pronto anche al sacrificio estremo.

Tornando al *De brevitae vitae*, Seneca descrive l'Arpinate dimostrando una grande conoscenza anche del suo linguaggio metaforico, ma la sua critica riguarda le scelte di fondo e soprattutto il non aver intrapreso volontariamente la libera opzione della morte: infatti, pur avendola affrontata con grande forza, non l'anticipa, riscattando quindi col suicidio tutte le incoerenze della sua esistenza. Quindi chi è veramente libero per

⁶⁷ Simile l'immagine che leggiamo in Aufidio Basso in Sen. *suas.* 6, 23, sic M. Cicero *decessit, vir natus ad rei publicae salutem, quae diu defensa et administrata in senectute demum e manibus eius elabitur.*

⁶⁸ Cf. *ep.* 54, 7.

⁶⁹ Cic. *rep.* 1, 7, *is enim fueram, cui cum liceret aut maiores ex otio fructus capere quam ceteris propter variam suavitatem studiorum in quibus a pueritia vixeram, aut si quid accideret acerbius universis, non praecipuam sed parem cum ceteris fortunae condicionem subire, non dubitaverim me gravissimis tempestatibus ac paene fulminibus ipsis obvium ferre conservandorum civium causa, meisque propriis periculis parere commune reliquis otium.*

⁷⁰ Cic. *Sest.* 45-46, *etenim si mihi in aliqua nave cum meis amicis naviganti hoc, iudices, accidisset, ut multi ex multis locis praedones classibus eam navem se oppressuros minitarentur nisi me unum sibi dedidissent, si id vectores negarent ac mecum simul interire quam me tradere hostibus mallent, iecissem ipse me potius in profundum, ut ceteros conservarem, quam illos mei tam cupidus non modo ad certam mortem, sed in magnum vitae discrimen adducerem. deditus, incursum viderentur, [...] depugnarem potius cum summo non dicam exitio, sed periculo certe vestro liberorumque vestrorum, quam id quod omnibus impendebat unus pro omnibus susciperem ac subirem? Cum vero in hanc rei publicae navem, [46] ereptis senatui gubernaculis fluitantem in alto tempestatibus seditionum ac discordiarum, armatae tot classes, nisi ego essem unus.*

⁷¹ Cic. *Pison.* 21, *neque hercule ego supercilium tuum neque conlegae tui cymbala fugi neque tam fui timidus ut, qui in maximis turbinibus ac fluctibus rei publicae navem gubernassem salvamque in portu conlocassem, frontis tuae nubeculam aut conlegae tui contaminatum spiritum pertimescerem. Alios ego vidi ventos, alias prospexi animo procillas, alii independentibus tempestatibus non cessi sed bis unum me pro omnium salute obtuli.*

Seneca? il *sapiens*, viene naturale rispondere, ma dobbiamo anche aggiungere che il *sapiens* acquisisce questa dimensione ucronica e la vera libertà una volta liberatosi delle *occupationes* della vita quotidiana, oppure definitivamente, affrancatosi del corpo nella determinazione ultima della morte; la vera libertà assume quindi per Seneca una dimensione volontaristica e individuale e credo di poter affermare che il suicidio ne rappresenta la sublimazione, sul piano sia filosofico sia politico. La vera *libertas* consiste nell'accettazione del proprio destino e nello stesso tempo nel riconoscersi parte di un ordine superiore, nell'obbedire a dio, che è anche *fato*⁷²: il *praebere se fato* di *prov.* 5, 8 che trova corrispondenza nel *deo parere libertas est* di *vit. beat.* 15, 7.

Poteva Seneca comprendere un Cicerone che si definiva *semiliber*? no, certamente, la distanza esibita e accentuata è frutto delle proprie convinzioni filosofiche, ma anche, io credo, specchio dei tempi così diversi in cui si trovarono a vivere.

APPENDICE

Cicerone *gradarius* in Seneca *ep.* 40, 11

Come abbiamo prima osservato, in *ep.* 40, 11 Cicerone viene definito *gradarius*, appellativo che ci è sembrato di poter riferire all'andatura equina, giacché l'unica altra attestazione dell'aggettivo *gradarius* si legge in Lucilio⁷³, quando descrive un cavallo da tiro (476 M., *ipse ecus, non formonsus, gradarius, optimus vector*), un frammento che Nonio p. 17, 25 L. chiosa nel riportarlo come *gradarius est molli gradu et sine succussatura nitens*⁷⁴, cioè che procede con passo morbido e senza scossoni. Seneca mi sembra che possa essere stato qui indotto ad usare quest'immagine perché Cicerone fa un uso ampio ed insistito della clausola ritmica e quindi si può ipotizzare che Seneca per questo abbia fatto ricorso ad un'implicita comparazione relativa al passo di un cavallo, come mi pare di poter suggerire anche per *pedem curvat lenta* di *ep.* 100, 7⁷⁵. E del resto

⁷² Cf. Mazzoli 1984, 961 ss.

⁷³ Il fatto che sia attestato in Lucilio non legittima certo di definire il termine come un "arcaismo" come leggiamo in Bourgery 1922, 216: si tratterà piuttosto di un tecnicismo.

⁷⁴ Cf. anche Not. Tir. 44, 45, *is qui gradatim et lentiore gressu procedit*.

⁷⁵ Cf. *supra* pp. 22-23 e n. 49.

il paragone con il cavallo appare, seppure in altri e diversi contesti, non infrequente in Seneca⁷⁶, il cui immaginario trae spunto anche dalla vita quotidiana. Particolarmente illuminante si presenta l'uso delle diverse razze di cavalli per simboleggiare la scelta di vita arcaizzante⁷⁷ di un viaggiatore sobrio come Catone, che si accontentava di un "ronzino" e per di più gravato di bisacce in *ep.* 87, 10:

O quantum erat saeculi decus, imperatorem, triumphalem, censorium, quod super omnia haec est, Catonem, uno caballo esse contentum et ne toto quidem; partem enim sarcinae ab utroque latere dependentes occupabant. Ita non omnibus obesis mannis et asturconibus et tolutariis praeferres unicum illum equum ab ipso Catone defricum?

Spiccano nel contesto senecano le interessanti citazioni di razze pregiate di cavalli⁷⁸ come il *mannus*, l'*asturco* e il *tolutarius*: particolarmente utile mi pare soffermarsi su *tolutarius*, che derivando dall'avverbio *tolutim* implica quindi un preciso riferimento all'andatura equina, resa artificiale da pesi e quindi molto ritmata⁷⁹. Da questo avverbio deriva anche un'interessante locuzione *hapax*, che ci testimonia utilmente come l'andatura dei cavalli potesse essere paragonata al modo di parlare e quindi di scrivere: leggiamo infatti in un frammento di atellana di Novio (40 L., *o pestifera Ponticum, fera, trux tolutiloquentia!*) il termine *tolutiloquentia*, che non lascia dubbi sull'uso metaforico relativo ad un modo di esprimersi, ovviamente molto negativo, pesante e appestante. È chiaro che si tratta di una neoformazione *hapax* tesa a stigmatizzare caricaturalmente un personaggio, ma questo singolare esempio latino può trovare dei precedenti importanti nell'immaginifico universo poetico di Aristofane, quando nelle *Rane* per esempio si legge che Euripide definisce le parole di Eschilo ῥήμαθ' ἰπτόκρημνα (v. 929), parole ripide come un precipizio su cui procede un cavallo, oppure si parla di ῥήμαθ' ἰπποβάμονα (v. 821).

⁷⁶ Cf. per esempio Sen. *ep.* 95, 68-71, *dum aliud agit, Vergilius noster descripsit virum fortem [...] Libet admirantem invictam constantiam viri inter publicas ruinas non labantis dicere "luxuriatque toris animosum pectus"*, con l'accurata esegesi di Berno 2011, 233-242.

⁷⁷ Cf. Costa 2013, 211-213 con ulteriore bibliografia.

⁷⁸ Una buona documentazione è reperibile in Ortoleva 2001a; 2001.

⁷⁹ Cf. Adams 1995, 592-595; Ortoleva 2001a, 137-142 e 2001, 95-97. Interessante Plin. *nat.* 8, 166, *minore forma appellatos asturcones gignunt, quibus non vulgaris in cursu gradus, sed mollis alterno crurum explicatu glomeratio, unde equis tolutim carpere incursum traditu<r> arte.*

Venendo a definizioni di ambito più squisitamente critico-letterario e retorico, interessante è il termine ἵπποτυφία che usa Luciano nel *Quomodo historia conscribenda sit* 45, quando critica uno stile troppo ampuloso e altisonante, in un contesto in cui fa ricorso anche ad altre metafore tratte dall'ambito equino⁸⁰.

Ancora più utile per il nostro percorso di lettura si presenta quanto leggiamo in Frontone (*De orat. lib.* 2 = p. 153, 14 van den Hout²), perché è applicato allo stile di Seneca:

Neque ignoro copiosum sententiis et redundantem hominem esse, verum sententias eius tolutares video nusquam quadripedo concito cursu tenere, nusquam pugnare, nusquam <ma>iestatem studere <et>, ut Laberius ait, “dictabolaria”, immo “dicteria” potius eum quam dicta confingere.

So bene che Seneca è uno scrittore ricco e sovrabbondante quanto a sentenze, ma le sue frasi ad effetto vanno al trotto e mai resistono ad un'impetuosa corsa al galoppo, mai combattono davvero, mai inclinano alla solennità e, come dice Laberio, lui plasma dictabolaria⁸¹, anzi dicteria, scherzetti, più che veri e propri aforismi.

Una polemica che Laberio sferrava probabilmente contro un suo avversario e che serve a Frontone a stigmatizzare lo stile di un autore come Seneca, che egli certo non ama come tutti gli arcaizzanti del II secolo⁸². Ma quello che a noi interessa per il nostro scopo è che Frontone sembra polemizzare con lo stile senecano, riesumando un atteggiamento polemi-

⁸⁰ Ἡ λέξις δὲ ὅμως ἐπὶ γῆς βεβηκέτω, τῷ μὲν κάλλει καὶ τῷ μεγέθει τῶν λεγομένων συνεπαιρομένη καὶ ὡς ἐνὶ μάλιστα ὁμοιουμένη, ξενίζουσα δὲ μὴδ' ὑπὲρ τὸν καιρὸν ἐνθουσιῶσα: κίνδυνος γὰρ αὐτῇ τότε μέγιστος παρακινήσει καὶ κατενεχθῆναι ἐς τὸν τῆς ποιητικῆς κορύβαντα, ὥστε μάλιστα πειστέον τηνικαῦτα τῷ χαλινῷ καὶ σωφρονητέον, εἰδότας ὡς ἵπποτυφία τις καὶ ἐν λόγοις πάθος οὐ μικρὸν γίγνεται. ἄμεινον οὖν ἐφ' ἵππου ὀχουμένη τότε τῇ γνώμῃ τὴν ἑρμηνείαν πεζῇ συμπαραθεῖν, ἐχομένην τοῦ ἐφιππίου, ὡς μὴ ἀπολείποιο τῆς φορᾶς.

⁸¹ Concordo pienamente con Panayotakis 2010, 409-411, che pensa di poter ascrivere a Laberio solo l'*hapax dictabolaria* e non tutto il ragionamento complessivo di Frontone, che è stato ridotto a senari e così pubblicato come frammento per esempio nell'edizione di Ribbeck, vv. 178-182. Difficile da interpretare *dictabolaria*, che lo stesso Panayotakis prova a tradurre con «bits of word-lumps» e al proposito osserva (p. 211) «Fronto does not say anything about the original context in which the word was employed; when applied to Seneca's style of writing, it suggests that Seneca's phrases do not flow freely but stick together like small clods of earth».

⁸² Cf. Fleury 2000; Del Giovane 2017 con ulteriore bibliografia.

co quintiliano (mi riferisco a Quint. *inst.* 10, 1, 129-130)⁸³ e soprattutto usando metafore tratte dall'andatura equina (*tolutariae sententiae*), uso che potrebbe avvalorare l'impiego di tale immagini nel linguaggio critico-letterario, ma anche forse contemplare la possibilità che Frontone tragga ispirazione proprio dallo stesso Seneca, che secondo la nostra esegesi definiva Cicerone *gradarius*. E se anche non si trattasse di influsso diretto, ugualmente utile mi è sembrato dedicare un breve *excursus* al linguaggio critico-letterario mutuato dall'ambito equino, dato che non mi risulta oggetto di studi particolari.

Bibliografia

- Adams 1995: J.N. Adams, *Pelagonius and Latin veterinary terminology in the Roman Empire*, Leiden 1995.
- Agache 2008: S. Agache, *La villa comme image de soi: Rome antique, des origines à la fin de la république*, in P. Galand-Hallyn, C. Lévy (edd.), *La Villa et l'univers familial: de l'Antiquité et à la Renaissance*, Turnhout 2008, pp. 15-44.
- André 1995: J.M. André, *Sénèque et la philosophie de l'histoire*, «Faventia» 17, 1995, pp. 27-37.
- Andreoni Fontecedro 2001: E. Andreoni Fontecedro, *Intellettuali e politica: Cicerone e Seneca per la storia di un percorso di idee*, «Aufidus» 45, 2001, pp. 7-21.
- Armisen-Marchetti 2007: M. Armisen-Marchetti, *Échos du «Songe de Scipion» chez Sénèque: la géographie de la «Consolation a Marcia» 26.6 et des «Questions naturelles» I «Praef.» 8-13*, in G. Hinojo Andrés, J. Carlos Fernández Corte (edd.), *Munus quaesitum meritis. Homenaje a Carmen Codoñer*, Salamanca 2007, pp. 71-79.
- Audano 2016: S. Audano, *Nuova proposta di collocazione nella Consolatio ciceroniana del fr. 10* Vit. (= fr. 17 Mü)*, «BStudlat» 46, 2016, pp. 26-40.
- Baltussen 2013= H. Baltussen, *Cicero's Consolatio ad se: Character, Purpose and Impact of a Curious Treatise*, in H. Baltussen (ed.), *Greek and Roman Consolations: Eight Studies of a Tradition and its Afterlife*, Swansea 2013, pp. 67-91.
- Berno 2003: F.R. Berno, *Lo specchio, il vizio e la virtù. Studio sulle Naturales quaestiones di Seneca*, Bologna 2003.

⁸³ *Multae in eo claraeque sententiae, multa etiam morum gratia legenda, sed in eloquendo corrupta pleraque, atque eo perniciosissima quod abundant dulcibus vitiis. Velles eum suo ingenio dixisse, alieno iudicio: nam si aliqua contempsisset [...] si rerum pondera minutissimis sententiis non fregisset.*

- Berno 2006: F.R. Berno, *L. Anneo Seneca. Lettere a Lucilio libro VI: le lettere 53-57*, Bologna 2006.
- Berno 2011: F.R. Berno, *Seneca, Catone e due citazioni virgiliane (Sen. epist. 95, 67-71 e 104, 31-32)*, «SIFC» 104, 2011, pp. 233-253.
- Bourcery 1922: A. Bourcery, *Sénèque prosateur. Études littéraires et grammaticales sur la prose de Sénèque le philosophe*, Paris 1922.
- Cambiano 2012: G. Cambiano, *Filosofia greca e identità romana in Cicerone e Seneca*, in Citroni 2012, pp. 231-243.
- Castagna 1991: L. Castagna, *Storia e storiografia nel pensiero di Seneca*, in A. Settaioli (ed.), *Seneca e la cultura*, Napoli 1991, pp. 89-117.
- Cermatori 2010: L. Cermatori, *L'epistula come monumentum. Seneca e l'“autocoscienza” letteraria della filosofia (epist. 21, 1-6)*, «Athenaeum» 98, 2010, pp. 445-465.
- Cicu 1998: L. Cicu, *Non civis sed homo. La crisi del sistema culturale romano e la solitudine del saggio*, «Paideia» 53, 1998, pp. 89-134.
- Citroni 2012: M. Citroni (ed.), *Letteratura e civitas. Transizioni dalla Repubblica all'Impero*, Atti del Convegno internazionale (Firenze, 4-6 dicembre 2008), Pisa 2012.
- Citroni Marchetti 2012: S. Citroni Marchetti, *Cicerone, Seneca e il volto dell'amico. Affettività e simulazione nei rapporti di potere*, in Citroni 2012, pp. 189-210.
- Codoñer 2003: C. Codoñer, *La expresión del poder en Seneca*, in A. De Vivo, E. Lo Cascio (edd.), *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e di Nerone*, Atti del Convegno internazionale (Capri, 25-27 marzo 1999), Bari 2003, pp. 55-88.
- Codoñer 2013: C. Codoñer, *Séneca y Cicerón: dos visiones del pasado*, in Gasti 2013, pp. 19-44.
- Corbeill 1996: A. Corbeill, *Controlling Laughter. Political Humor in the Late Roman Republic*, Princeton 1996.
- Costa 2013: S. Costa, *Quod olim fuerat: la rappresentazione del passato in Seneca prosatore*, «Spudasmata» 152, Hildesheim-Zürich-New York 2013.
- Davies 1968: J. Davies, *Molon's Influence on Cicero*, «CQ» 18, 1968, pp. 303-314.
- Degl'Innocenti Pierini 1999: R. Degl'Innocenti Pierini, *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999.
- Degl'Innocenti Pierini 2003: R. Degl'Innocenti Pierini, *Cicerone nella prima età imperiale: luci ed ombre su un martire della repubblica*, in E. Narducci (ed.), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina*, Atti del III Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino, 10 maggio 2002), Firenze 2003, pp. 3-54.

- Degl'Innocenti Pierini 2004: R. Degl'Innocenti Pierini, *La metamorfosi dell'esule: Cicerone, Ovidio, Seneca*, in *Cultura e società in Roma antica*, II serie, «Quaderni di Anazetesis» 4, 2004, pp. 5-22.
- Degl'Innocenti Pierini 2007: R. Degl'Innocenti Pierini, *Scenografie per un ritorno: la (ri)costruzione del personaggio Cicerone nelle orazioni post reditum*, in G. Petrone, A. Casamento (edd.), *Lo spettacolo della giustizia: le orazioni di Cicerone* (Palermo, 7-8 marzo 2006), Palermo 2007, pp. 119-137.
- Degl'Innocenti Pierini 2008: R. Degl'Innocenti Pierini, *Il parto dell'orsa. Studi su Virgilio, Ovidio e Seneca*, Bologna 2008.
- Degl'Innocenti Pierini 2008a: R. Degl'Innocenti Pierini, *La tragedia nelle Tuscolane di Cicerone tra esemplarità e terapia: riflessioni in margine agli Inferi a teatro*, in G. Aricò, M. Rivoltella (edd.), *La riflessione sul teatro nella cultura romana*, Atti del Convegno internazionale (Milano, 10-12 maggio 2006), Milano 2008, pp. 41-64.
- Degl'Innocenti Pierini 2012: R. Degl'Innocenti Pierini, *Modelli etici e società da Cicerone a Seneca*, in Citroni 2012, pp. 211-229.
- Degl'Innocenti Pierini 2013: R. Degl'Innocenti Pierini, *Seneca, Mecenate e il "ritratto in movimento" (a proposito dell'epistola 114)*, in Gasti 2013, pp. 45-66.
- Degl'Innocenti Pierini 2014: R. Degl'Innocenti Pierini, *Freedom in Seneca: some reflections between philosophy and politics, public and private*, in J. Wildberger, M. Colish (edd.) *Seneca Philosophus*, Berlin-Boston 2014, pp. 167-188.
- Degl'Innocenti Pierini 2015: R. Degl'Innocenti Pierini, «*Confragosum hoc iter*», «*la via accidentata*»: *l'epistola 107 di Seneca e la Consolatio ciceroniana*, «*Latinitas*» 3, 2015, pp. 33-54.
- Degl'Innocenti Pierini 2016a: R. Degl'Innocenti Pierini, *La virtù come compagna e la "compagnia" delle virtù: un'allegoria etica in Seneca e nella tradizione filosofica*, «*Prometheus*» 42, 2016, pp. 123-143.
- Degl'Innocenti Pierini 2016b: R. Degl'Innocenti Pierini, *In compagnia della Virtus: orgoglio e solitudine nell'esilio di Cicerone, Ovidio e Seneca* (in attesa di pubblicazione in *Colloque Le regard de l'exilé*, anteprima online su www.academia.edu).
- Degl'Innocenti Pierini 2018: R. Degl'Innocenti Pierini, *Per una storia della fortuna catulliana in età imperiale: riflessioni su Catullo in Seneca*, «*Paideia*» 73, 2018, pp. 63-80.
- Del Giovane 2012: B. Del Giovane, *Seneca, Scipione e l'ombra di Cicerone: a proposito dell'epistola 86*, «*Prometheus*» 38, 2012, pp. 155-174.
- Del Giovane 2017a: B. Del Giovane, *Seneca, Quintiliano, Gellio e Frontone: critica, superamento e rovesciamento del modello educativo senecano (con una lettura di Fronto ad M. Caesarem 3.16, pp. 47.19-22 e 48.1-25 vdH²)*, «*Lexis*» 35, 2017, pp. 354-372.

- Del Giovane 2017: B. Del Giovane, «*In hoc me recondidi et fores clusi*» (*Sen. epist. 8.1*). “Chiudere la porta”, ovvero la delimitazione dello spazio del sapiens, «SIFC» 15, 2017, pp. 19-51.
- Delvigo 2016: M.L. Delvigo, *Questioni d'affari. Modalità epistolari in Cicerone e Seneca*, in P. De Paolis (ed.), *Cicerone nella cultura antica*, Atti del VII Simposio ciceroniano (Arpino, 8 maggio 2015), Cassino 2016, pp. 11-25.
- Dugan 2014: J. Dugan, Non sine causa sed sine fine: *Cicero's compulsion to repeat his consulate*, «CJ» 110, 2014, pp. 9-22.
- Evenepoel 2007: W. Evenepoel, *Cicero's Laelius and Seneca's letters on friendship*, «AC» 77, 2007, pp. 177-183.
- Fedeli 2006: P. Fedeli, [Cicerone e Seneca](#), «Ciceroniana» 12, 2006, pp. 217-237.
- Fleury 2000: P. Fleury, *De la virulence d'un idéal rhétorique: la vitupération de Sénèque par Fronton*, «RPh» 74, 2000, pp. 43-59.
- Gambet 1970: D.G. Gambet, *Cicero in the Works of Seneca philosophus*, «TAPhA» 101, 1970, pp. 171-183.
- Garbarino 2006: G. Garbarino, *Lo stile del filosofo secondo Seneca: una rilettura dell'epistola 100*, in F. Gasti (ed.), *Il latino dei filosofi a Roma antica*, Atti della V Giornata ghisleriana di filologia classica (Pavia, 12-13 aprile 2005), Pavia 2006, pp. 57-74.
- Gasti 2013: F. Gasti (ed.), *Seneca e la letteratura greca e latina. Per i settant'anni di Giancarlo Mazzoli*, Atti della IX Giornata Ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 22 ottobre 2010), Pavia 2013.
- Gowing 2013: A. Gowing, *Tully's Boat: Responses to Cicero in the Imperial Period*, in C. Steel (ed.), *The Cambridge Companion to Cicero*, Cambridge 2013, pp. 233-250.
- Graver 1998: M. Graver, *The Manhandling of Maecenas: Senecan Abstractions of Masculinity*, «AJPh» 119, 1998, pp. 608-632.
- Griffin 1976: M. T. Griffin, *Seneca. A Philosopher in Politics*, Oxford 1976.
- Grilli 1953: A. Grilli, *Il problema della vita contemplativa nel mondo greco-romano*, Milano-Roma 1953.
- Grilli 2002: A. Grilli, *Seneca e l'Hortensius*, in P. Defosse (éd.), *Hommages à Carl Deroux, II. Prose et linguistique, Médecine*, Bruxelles 2002, pp. 196-205.
- Grimal 1984: P. Grimal, *Sénèque juge de Cicéron*, «MEFRA» 96, 1984, pp. 665-670.
- Heldmann 1979: K. Heldmann, *Hic primus inflexit orationem und die gute alte Redekunst*, «RhM» 122, 1979, pp. 317-325.
- Kaster 1998: R.A. Kaster, *Becoming Cicero*, in P. Knox, C. Foss (eds.), *Style and Tradition: Studies in Honor of Wendell Clausen*, Stuttgart and Leipzig 1998, pp. 248-263.

- Kay 2014: P. Kay, *Rome's Economic Revolution*, Oxford 2014.
- Ker 2004: J. Ker, *Nocturnal writers in imperial Rome: the culture of lucubratio*, «CPh» 99, 2004, pp. 209-242.
- Lana 1973: I. Lana, *La libertà nel mondo antico*, in *Studi sul pensiero politico classico*, Napoli 1973.
- Lana 1992: I. Lana, *La scuola dei Sestii*, in *La langue latine, langue de la philosophie*, Actes du colloque de Rome (17-19 mai 1990), Rome 1992, pp. 109-124.
- Laudizi 2004: G. Laudizi, *Seneca (ep. 114) e la corruzione dello stile*, «BSL» 34, 2004, pp. 39-56.
- Laudizi 2005a: G. Laudizi, «*Mores ille, non verba composuit*» (*Sen. ep. 100, 2*), «BSL» 35, 2005, pp. 50-69.
- Laudizi 2005: G. Laudizi, *Tardilocum esse te iubeo* (*Sen. epist. 40, 14*), «Paideia» 60, 2005, pp. 135-152.
- Lavery 1965: G.B. Lavery, *Ciceros' Reputation in the Latin Writers from Augustus to Hadrian*, Diss. Fordham University, New York 1965.
- Leeman 1974: A. Leeman, «*Orationis ratio*». *Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, Amsterdam 1963, trad. it. Bologna 1974.
- Lotito 2001: G. Lotito, *Suum esse. Forme dell'interiorità senecana*, Bologna 2001.
- Martín Sánchez 1989: M.A.F. Martín Sánchez, *Cicerón en Séneca: las citas del pensador cordobés sobre el orador romano*, «Myrtia» 4, 1989, pp. 117-125.
- Master 2015: J. Master, *The Shade of Sallust: History-writing in the Natural Questions of Seneca*, «CPh» 110, 2015, pp. 333-352.
- Mazzoli 1970: G. Mazzoli, *Seneca e la poesia*, Milano 1970.
- Mazzoli 1984: G. Mazzoli, *Il problema religioso in Seneca*, «Rivista Storica Italiana» 96, 1984, pp. 953-999.
- Merklin 2005: H. Merklin, *Fragwürdige Freundschaft: Epikurs Lehre von der Freundschaft im Urteil Ciceros (fin. 2, 78-85) und Seneca (epist. 9, 1-12)*, in T. Baier, G. Manuwald, B. Zimmermann (Hrsg.), *Seneca: philosophus et magister, Festschrift für Eckard Lefèvre zum 70. Geburtstag*, Freiburg-Berlin 2005, pp. 187-194.
- Möller 2004: M. Möller, «*Talis oratio qualis vita*». *Zu Theorie und Praxis mimetischer Verfahren in der griechisch-römischen Literaturkritik*, Heidelberg 2004.
- Moreschini 1977: C. Moreschini, *Cicerone filosofo fonte di Seneca?*, in *Miscellanea di studi in memoria di M. Barchiesi*, «RCCM» 19, 1977, pp. 527-534.
- Narducci 1989: E. Narducci, *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Pisa 1989.
- Narducci 1997: E. Narducci, *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997.

- Narducci 2004: E. Narducci, *Perceptions of Exile in Cicero: the Philosophical Interpretation of a Real Experience*, «AJPh» 118, 1997, pp. 57-73 [la prima parte in trad. it. *Percezioni dell'esilio in Cicerone. Esperienza vissuta e interpretazione filosofica*, in Id., *Cicerone e i suoi interpreti. Studi sull'Opera e la Fortuna*, Pisa 2004, pp. 95-113].
- Nicolai 2001: R. Nicolai, *Opus oratorium maxime: Cicerone tra storia e oratoria*, in E. Narducci (ed.), *Cicerone. Prospettiva 2000*, Atti del I *Symposium Ciceronianum Arpinas* (Arpino, 5 maggio 2000), Firenze 2001, pp. 105-125.
- Ortoleva 2001: V. Ortoleva, *L'addestramento del cavallo nella tarda antichità. Terminologia greco-latina ed esiti romanzi*, in M. Rotili (ed.), *Società multiculturali nei secoli V-IX. Scontri, convivenza integrazione nel mediterraneo occidentale*, Atti delle VII giornate di studio sull'età romanobarbarica, Napoli 2001, pp. 91-107.
- Ortoleva 2001a: V. Ortoleva, *La terminologia greco-latina per designare le andature del cavallo (con un'appendice sull'etimologia dell'italiano danzare)*, «Indo-germanische Forschungen» 106, 2001, pp. 126-163.
- Panayotakis 2010: C. Panayotakis, *Decimus Laberius. The fragments*, Cambridge 2010.
- Rosati 1981: G. Rosati, *Seneca sulla lettera filosofica. Un genere letterario nel cammino verso la saggezza*, «Maia» 33, 1981, pp. 3-15.
- Setaioli 1988: A. Setaioli, *Seneca e i Greci. Citazioni e traduzioni nelle opere filosofiche*, Bologna 1988.
- Setaioli 1999: A. Setaioli, *La vicenda dell'anima nella Consolatio di Cicerone*, «Paideia», 54, 1999, pp. 145-174.
- Setaioli 2000: A. Setaioli, *Facundus Seneca. Aspetti della lingua e dell'ideologia senecana*, Bologna 2000.
- Setaioli 2003: A. Setaioli, *Cicerone e Seneca*, in E. Narducci (ed.), *Aspetti della fortuna di Cicerone nella cultura latina*, Atti del III *Symposium Ciceronianum Arpinas* (Arpino, 10 maggio 2002), Firenze 2003, pp. 55-77.
- Setaioli 2013: A. Setaioli, *La filosofia come terapia, autotrasformazione e stile di vita in Seneca*, in Gasti 2013, pp. 1-18.
- Setaioli 2016: A. Setaioli, *Ancora sul maximus poetarum (Sen. brev. 2.2)*, in B. Pieri, D. Pellacani (edd.), *Si verba tenerem. Studi sulla poesia latina in frammenti*, Berlin-Boston 2016, pp. 149-156.
- Summers 1956: W.C. Summers (ed.), *Select Letters of Seneca*, London 1956².
- Throop 1913: G.R. Throop, *Ancient Literary Detractors of Cicero*, «Washington University Studies» vol. I, p. II, n. 1, 1913, pp. 19-41.
- Traina 1982: A. Traina, *Seneca, La brevità della vita, commento di A.T., con un'antologia di pagine senecane sul tempo*, Torino 1982³.

- Traina 1987: A. Traina, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna 1987⁴.
- Traina 2000: A. Traina (ed.), *Seneca: letture critiche*, a cura di F. Citti, Milano 2000².
- Vallat 2009: D. Vallat, *La métaphore onomastique de Plaute à Juvénal*, «Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen ancien», Série philologique 41, 2009, pp. 43-66.
- Wildberger 2006: J. Wildberger, *Seneca und die Stoa: der Platz des Menschen in der Welt*, Berlin-New York 2006.
- Williams 2003: G.D. Williams, *L. Annaeus Seneca, De Otio, De Brevitate vitae*, Cambridge 2003.
- Wilson 2007: M. Wilson, *Rhetoric and the Younger Seneca*, in W. Dominik, J. Hall, *A Companion to Roman Rhetoric*, London 2007, pp. 425-438.
- Winterbottom 1981: M. Winterbottom, *Cicero and the Silver Age*, in W. Ludwig (éd.), *Éloquence et rhétorique chez Cicéron*, «Entretiens sur l'antiquité classique» 28, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève 1981, pp. 237-266.
- Wirszubski 1957: Ch. Wirszubski, *Libertas. Il concetto politico di libertà a Roma tra Repubblica e impero*, Bari 1957.
- Zago 2012: G. Zago, *Sapienza filosofica e cultura materiale: Posidonio e le altre fonti dell'Epistola 90 di Seneca*, Bologna 2012.